

# Francesco Rossi di Appignano

di Andrea Anselmi

Tra gli insigni personaggi, protagonisti del dibattito culturale e religioso del secolo XIV, va certamente annoverato l'appignanese fra Francesco Rossi, seguace del Poverello di Assisi, teologo e insigne filosofo, autore di numerose opere tuttora inedite e per lo più sconosciute.

Recenti studi, soprattutto di padre Nazzareno Mariani che sta curando l'edizione a stampa del poderoso corpus di manoscritti, hanno portato all'attenzione, non solo degli specialisti, una figura che certamente merita di essere conosciuta e apprezzata.

Originario di Appignano, egli nascé tra il 1285 e il 1290, frate Francesco lo troviamo a Parigi dove, nel 1322 con altri 41 maestri e baccellieri, firmava un importante documento sulla povertà di Cristo, tesi sostenuta dal movimento degli Spirituali francescani. In quegli anni egli svolgeva la sua attività d'insegnamento presso la Sorbona, commentando le famose Sentenze di Pietro Lombardo e distinguendosi per i suoi particolari interessi di carattere scientifico e filosofico, relativamente alla cosmologia e alla fisica. Assieme a Michele da Cesena, Generale dell'ordine francescano, e a Guglielmo di Ockham, sotto-

scrive un appello contro il papa Giovanni XXII che, dopo aver scomunicato l'imperatore Ludovico il Bavaro, scomunicò anche Michele da Cesena e i suoi seguaci, fra i quali Francesco Rossi.

Nelle burrascose vicende che seguirono, la lotta fra le varie fazioni francescane, il papa e l'imperatore, si fece più intensa, attraverso scomuniche, condanne, repliche e confutazioni. Le reciproche accuse venivano lanciate attraverso decretali emesse dal governo della chiesa e rimostranze che rispondevano a tali provvedimenti ribattendo punto su punto e contestando la legittimità di tali provvedimenti.

Francesco di Appignano e Guglielmo di Ockham erano nel mezzo di questo turbine, che coincideva anche con un forte momento di crisi delle istituzioni ecclesiastiche, nel momento in cui la sede papale era stata trasferita ad Avignone.

Ben presto egli venne sottoposto a un processo da parte dell'Inquisizione e, sotto il pontificato di Clemente VI, nel palazzo di Avignone Francesco Rossi pronunciò la sua professione di fede con la quale si concluse il processo. Assolto e riabilitato, egli si mise in disparte, dedicandosi



P. Nazzareno Mariani OFM, curatore dell'edizione critica delle opere di Francesco Rossi

forse alla stesura di memorie sugli avvenimenti di cui era stato protagonista e che ora vedeva sotto un nuovo profilo. Il *Trattato sul suo pentimento* doveva essere una di queste opere ricordata dai cronisti del tempo, ma che noi non è pervenuta.

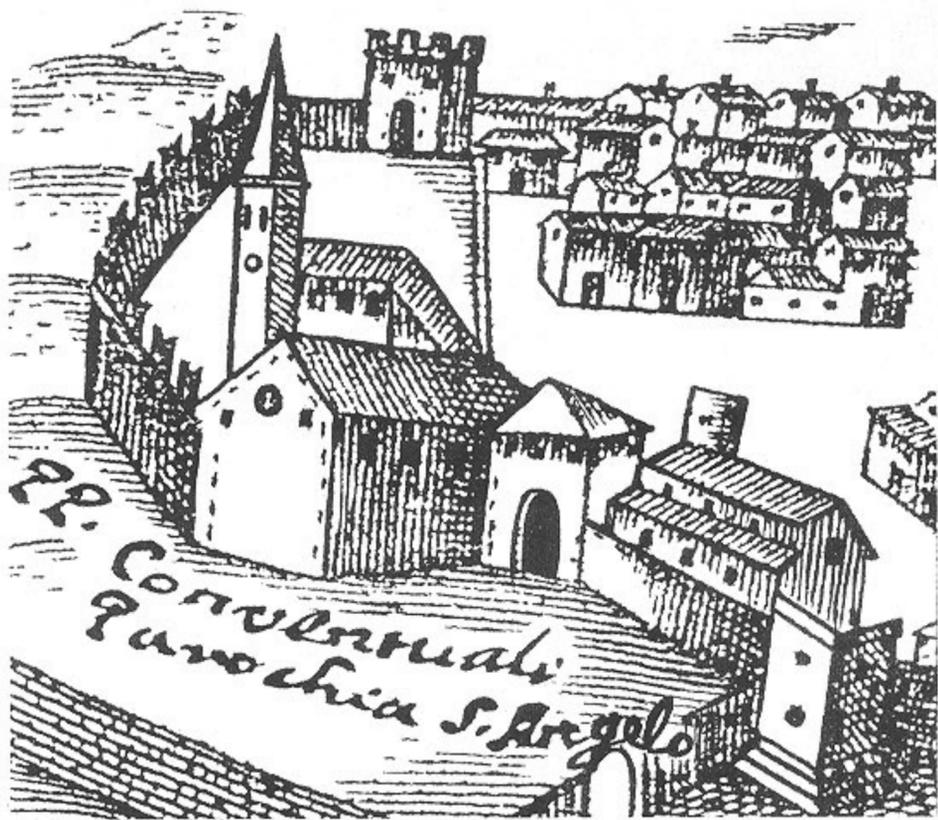
Le vicende storiche successive hanno lasciato questo personaggio nel silenzio per secoli, anche se noti studiosi di filosofia medievale lo ricordano nelle loro opere accanto al grande Guglielmo di Ockham come uno dei protagonisti della svolta del pensiero impressa dalla tarda scolastica, che preparò il terreno alla modernità.

Anche Umberto Eco nel suo famoso romanzo *Il nome della rosa* lo cita, accanto al protagonista, di cui condivide le idee e le posizioni.

Frate Francesco di Appignano, oltre che condividere le posizioni più radicali degli

Spirituali sulla proprietà e la povertà, affinché l'ordine francescano seguisse alla lettera la Regola del Fondatore, si distinse per le posizioni originali e innovative che espresse nelle sue opere di fisica, elaborando una concezione del moto che anticipava la scienza moderna e le posizioni di Galilei e Newton. Sotto questo aspetto, l'interesse degli studiosi contemporanei è ulteriormente stimolato dall'edizione critica curata da padre Mariani dei commenti alla fisica di Aristotele, che offre ulteriori elementi per l'approfondimento del pensiero di Francesco Rossi.

Tuttavia non sono da dimenticare i suoi importanti contributi nell'ambito della teologia e del pensiero politico, che completano il quadro di un personaggio che certamente va collocato tra i grandi maestri del pensiero e della filosofia medievali.



Convento e chiesa di San Francesco di Appignano in un'antica stampa